



SETE DI PAROLA

19 -25 novembre



*Ecco Maria e Giuseppe.
Gesù bambino nacque nella
loro terra e conobbe subito la
violenza e diventò un profugo
in Egitto. Noi crediamo in Lui*



La strage degli innocenti.
Sono già oltre 5000.
Non erano né palestinesi né
israeliani. Solo bambini.
Quanti ancora ? E in Ucraina?
E in Africa? E' Erode che
continua la sua strage degli
innocenti. Fino a quando !?!?

Parrocchia Maria Madre della Chiesa

Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it

parrocchiamariamadredellachiesa.com

facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

La nostra parrocchia è orgogliosa di essere entrata in collaborazione con l'equipaggio della nave Humanity SOS condividendone il progetto e le azioni.

La nave HUMANITY 1 (IMO 7427518, MMSI 211300760) è una nave Search & Rescue Vessel costruita nel 1976 che naviga attualmente sotto bandiera della Germania.

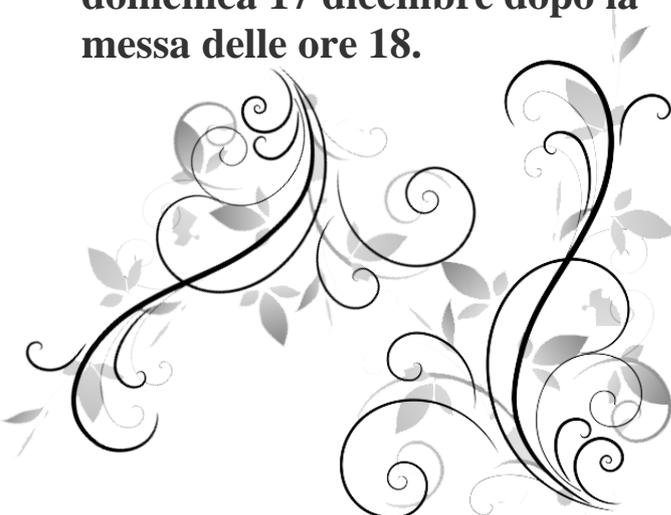
Abbiamo messo a disposizione il posto che farà da magazzino per le attrezzature che servono poi sulla nave. Adesso la nave è in navigazione in acque internazionali di fronte alla Libia, pronta a salvare le persone a rischio nel mare. Al rientro a Siracusa, dove fanno base, si presenteranno domenica 17 dicembre dopo la messa delle ore 18.

Mercoledì 6 dicembre siamo invitati ad un incontro che si terrà nel salone parrocchiale dalle ore 18 alle 20 sul tema dell' AFFIDO. E' un argomento molto delicato perché si tratta della vita di bambini e ragazzi che vivono in situazioni familiari molto difficili.

Vi invito a partecipare.

L'affido familiare: il racconto di Paola e Graziano

Siamo riusciti a creare un legame affettivo molto forte, attraverso il quale abbiamo creato una famiglia: noi per loro e loro per noi . Il primo contatto con la possibilità di intraprendere un percorso di accoglienza per minori stranieri non accompagnati attraverso l'affido familiare, è avvenuto per Paola e Graziano all'inizio dell'anno 2016, tramite una proposta da parte di Franca Pagani (pedagogista dell'Ufficio Minori stranieri non accompagnati, Servizi Sociali del Comune di Piacenza). La coppia era infatti già in contatto con un'altra famiglia affidataria e nota ai Servizi per un precedente affido. Paola e Graziano decidono quindi di prendersi il



tempo necessario per valutare l'eventualità di questa scelta, certamente differente rispetto all'affido di una bambina di 5 anni, di cui avevano fatto esperienza. I loro dubbi riguardavano non solo l'età, in quanto il minore candidato era un adolescente prossimo alla maggiore età, ma anche le differenze linguistiche e culturali e di conseguenza la modalità di approccio ed educativa da adottare. Dopo circa un mese ricontattano la Dott.ssa Pagani e chiedono di poter avere in affidamento non solo il minore da lei indicato inizialmente, ma anche un suo amico, in quanto erano venuti a conoscenza di un forte legame che non volevano spezzare. Ritenevano infatti che insieme avrebbero potuto aiutarsi reciprocamente, in particolar modo dal punto di vista linguistico, essendo entrambi di origine albanese. È stato così organizzato, tramite i Servizi, un incontro di conoscenza nel cortile dell'ostello dove alloggiavano i minori. Paola e Graziano hanno così potuto associare per la prima volta un volto e un corpo a quei ragazzi, Eugen e Liseld, di cui fino a quel momento conoscevano solo alcune essenziali caratteristiche. Delle poche ore passate insieme ricordano diverse sensazioni e pensieri, tra cui "avremo fatto la scelta giusta?", "riusciremo a conciliare le nostre abitudini di marito e moglie con quelle di due ragazzi adolescenti provenienti da un altro paese?". Ritenevano infatti l'esperienza che li avrebbe attesi un vero e proprio salto nel buio. Averli potuti guardare negli occhi quel giorno ha però instaurato in loro la fiducia necessaria per confermare quella decisione. Così, il giorno successivo, il 5 marzo 2016 sono andati a prendere Eugen e Liseld in ostello e li hanno portati a casa con loro, dando ufficialmente avvio al percorso di affido familiare per entrambi. La preparazione dello spazio casalingo, iniziata qualche tempo prima del loro arrivo, è stata per

loro un passaggio molto naturale, in quanto in casa era già presente una stanza libera con un letto, a cui è stato solo necessario aggiungerne un altro accanto. Dato che la conoscenza dell'italiano di Eugen e Liseld era ancora poca, la modalità principale con cui la famiglia ha iniziato ad interagire e a costruire un legame è stata attraverso un gioco di carte albanese chiamato "Morlan". I ragazzi passavano la maggior parte della quotidianità con Paola, mentre Graziano era a lavoro, giocando a carte e a giochi di società come Monopoly, uscendo in bicicletta nelle campagne limitrofe, oltre a studiare la lingua italiana. Uno degli eventi più significativi che ricordano è la festa a sorpresa organizzata per il diciottesimo compleanno di Liseld a maggio, dopo qualche mese di permanenza in famiglia. Data la passione per la meccanica e le automobili, Paola aveva finto un guasto alla macchina, con lo scopo di chiamarlo per farsi venire ad aiutare. Quando però arriva nel luogo da lei indicato, si trova davanti tutti gli amici e i parenti ed una bellissima torta con il simbolo della Mercedes, casa automobilistica che adora da sempre. Qualche mese dopo, verrà organizzata in modo del tutto simile anche la festa di compleanno di Eugen. Paola e Graziano ritengono che questa esperienza di affido gli abbia permesso di essere genitori a 360°, anche se non hanno mai avuto figli biologici. Infatti, la possibilità di sperimentarsi con due ragazzi stranieri prossimi alla maggiore età, ha dato loro l'occasione di mettersi ulteriormente in gioco, rafforzando anche il loro rapporto di marito e moglie. Nel complesso, l'affido familiare di Eugen e Liseld, viene definito dalla coppia come un'esperienza positiva e soddisfacente, nonostante le iniziali difficoltà, la differenza di lingua, di cultura, di abitudini alimentari. Essenziale durante tutto il percorso, è stato anche il supporto di Franca Pagani, figura di riferimento in cui hanno riposto la loro

fiducia, determinante in particolar modo nella fase iniziale e decisionale.

Riferiscono verbalmente e non, attraverso l'emotività che si coglie entrambi durante l'intervista, di essere riusciti a creare un legame affettivo molto forte, attraverso il quale "abbiamo creato una famiglia: noi per loro e loro per noi qualsiasi cosa succeda io alzo il telefono e loro corrono, come io corro per loro". Questo legame è infatti ancora saldo, sei anni dopo la conclusione del percorso di affidamento. Al compimento della maggiore età Eugen e Liseld sono stati accolti per altri quattro anni dalla famiglia e grazie all'aiuto di Graziano, sono entrati a far parte del suo team presso la sede di una prestigiosa concessionaria di Piacenza, dove lavorano ancora oggi.

Paola e Graziano

Prevenzione

La prevenzione è la cosa migliore da fare per salvaguardare la nostra salute.

E' bene fare i controlli medici sempre, anche quando si pensa di essere in ottima salute.

Siamo invitati a venire in parrocchia sabato 2 dicembre in mattinata per un controllo del cuore. Saranno a nostra disposizione 3 cardiologi con le attrezzature necessarie.

Io ci vado per primo !

E' già cominciata la vita del

GERMOGLIO

ci vieni anche tu ?

Si tratta di un gruppo di persone, uomini e donne, nonni e genitori che hanno il piacere di ritrovarsi in parrocchia e fare lavori di uncinetto, maglieria, taglio e cucito, cucina, confezione di vari oggetti regalo. E tra un biscottino, un thè o un caffè si parla, si sta in compagnia, si coltivano amicizie. **SPECIALMENTE CHI SI SENTE SOLO O, PEGGIO, INUTILE, VI TROVA LA POSSIBILITA' DI RITROVARE UNA ESPERIENZA BELLA E TROVARE NUOVI AMICI.**

Molte delle cose che si riesce a confezionare saranno regalate a natale in segno di fraternità

Giovedì 7 dicembre alle ore 18,30 il nostro Antonio

Cavarra ci presenterà un libro che ha scritto raccontando la sua esperienza di uomo e di papà di tre figli.

Il rapporto con i suoi figli è stato difficile.

Non è semplice fare il papà, capirsi con i figli, essergli accanto in modo maturo. Papà non ci si nasce ma ci si diventa.

E' un libro davvero interessante.

Guida tu la tua canoa di Baden Powell, fondatore dello scautismo

Quando ero giovane c'era in voga una canzone popolare: «Guida la tua canoa» con il ritornello: «Non startene inerte, triste o adirato. Da solo tu devi guidar la tua canoa». Questo era davvero un buon consiglio per la vita.

Nel disegno che ho fatto, sei tu che stai spingendo con la pagaia la canoa, non stai remando in una barca. La differenza è che nel primo caso tu guardi dinnanzi a te, e vai sempre avanti, mentre nel secondo non puoi guardare dove vai e ti affidi al timone tenuto da altri e perciò puoi cozzare contro qualche scoglio, prima di rendertene conto. Molta gente tenta di remare attraverso la vita in questo modo. Altri ancora preferiscono imbarcarsi passivamente, veleggiando trasportati dal vento della fortuna o dalla corrente del caso: è più facile che remare, ma egualmente pericoloso. Preferisco uno che guardi innanzi a sé e sappia condurre la sua canoa, cioè si apra da solo la propria strada. Guida tu la tua canoa.

Affrettiamoci ad

amare

di Roberto Benigni

Il problema fondamentale dell'umanità da 2000 anni è rimasto lo stesso... amarsi. Solo che ora è diventato più urgente, molto più urgente, e quando oggi sentiamo ancora ripetere che dobbiamo amarci l'un l'altro, sappiamo che ormai non ci rimane molto tempo. Ci dobbiamo affrettare, affrettiamoci ad amare, noi amiamo sempre troppo poco e troppo tardi, affrettiamoci ad amare, perché al tramonto della vita saremo giudicati sull'amore, perché non esiste amore sprecato e perché

non esiste un'emozione più grande di sentire quando siamo innamorati che la nostra vita dipende totalmente da un'altra persona, che non bastiamo a noi stessi, e che tutte le cose, ma anche quelle inanimate come le montagne, i mari, le strade, il cielo, il vento, le stelle, le città, i fiumi, le pietre, i palazzi... tutte queste cose, che di per sé sono vuote, indifferenti, improvvisamente quando le guardiamo si caricano di significato umano e ci affascinano, ci commuovono, perché? Perché contengono un presentimento d'amore, anche le cose inanimate, perché il fasciame di tutta la creazione è amore e perché l'amore combacia con il significato di tutte le cose: la felicità. Sì, la felicità... e a proposito di felicità, cercatela, tutti i giorni, continuamente e anzi, chiunque mi ascolti ora, si metta in cerca della felicità ora, in questo momento stesso perché è lì, ce l'avete, ce l'abbiamo perché l'hanno data a tutti noi, ce l'hanno data in dono quando eravamo piccoli, ce l'hanno data in regalo, in dote, ed era un regalo così bello che l'abbiamo nascosto, come fanno i cani con l'osso, quando lo nascondono; e molti di noi l'hanno nascosto così bene che non si ricordano più dove l'hanno messo, ma ce l'avete, ce l'abbiamo. Guardate in tutti i ripostigli, gli scaffali, gli scomparti della vostra anima, buttate tutto all'aria: i cassetti, i comodini che avete dentro... vedrete che esce fuori, c'è la felicità. Provate a voltarvi di scatto, magari la pigliate di sorpresa ma è lì, dobbiamo pensarci sempre alla felicità, e anche se lei qualche volta si dimentica di noi, noi non ci dobbiamo mai dimenticare di lei, fino all'ultimo giorno della nostra vita.

E non dobbiamo avere paura nemmeno della morte, guardate che è più rischioso nascere che morire eh! Non bisogna avere paura di morire, ma di non cominciare mai a vivere davvero. Saltate dentro l'esistenza ora, qui, perché se non trovate niente ora, non troverete niente mai più, è qui

l'eternità, e allora dobbiamo dire "SI" alla vita, dobbiamo dire un SI talmente pieno alla vita che sia capace di arginare tutti i no, perché alla fine di queste due serate insieme, abbiamo capito che non sappiamo niente e che non ci si capisce niente, e si capisce solo che c'è un gran mistero che bisogna prenderlo come è e lasciarlo stare, e che la cosa che fa più impressione al mondo è la vita che va avanti e non si capisce come faccia; "Ma come fa? Come fa a resistere? Ma come fa a durare così?"... è un altro mistero, e nessuno lo ha mai capito, perché la vita e molto più di quello che possiamo capire noi, per questo devi resistere. Se la vita fosse solo quello che capiamo noi, sarebbe finita da tanto, tanto tempo, e noi lo sentiamo, lo sentiamo che da un momento all'altro ci potrebbe capitare qualcosa di infinito, e allora ad ognuno di noi non rimane che una cosa da fare: inchinarsi

DOMENICA 19

Vangelo secondo Matteo 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –,

sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

In questa parabola Gesù ci presenta un uomo favoloso, che poi è Dio, che dà ad ognuno dei servi un capitale enorme da gestire e se ne va, lasciandoli liberi di gestirlo come meglio credono. Si fida di loro. Ricordiamo che un talento è pari oggi ad un milione di Euro!

Quando torna, chiede un rendiconto e a chi ha saputo usare bene dei suoi doni ne dà ancora di più. Purtroppo vediamo che uno di questi non ha fatto fruttificare il suo talento per paura e con quest'ultimo si arrabbia e lo fa buttare fuori, ma questo è già fuori, perché ha paura di Dio, non si fida di lui, per cui cerca di starne lontano.

Quand'è che io sono come quest'uomo che viene buttato fuori, ma che di fatto è già fuori?

Quando vedo che in me c'è la paura di Dio, quando scopro che ho paura del suo giudizio finale sulla mia vita, quando ho paura che mi chieda cose troppo difficili per me, ma anche quando per paura non vado incontro al povero, al fratello bisognoso; quando vivo queste cose capisco che sono fuori, lontano da Dio, ed è tempo che mi metta a pregare e a rileggere la Parola, per poter scoprire il suo vero volto, scoprire il suo amore e così sconfiggere le mie paure a favore di scelte evangeliche, mettendo al primo posto non più la paura e la diffidenza ma il comandamento dell'amore.

Chi lo conosce lo segue volentieri.

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo ritorno, nella speranza di sentirci chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare nella gioia del tuo regno.

LUNEDÌ 20

s. Ottavio

+ Dal Vangelo secondo Luca 18,35-43

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per

te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Passa il Signore. Passa nella nostra vita, quando meno ce lo aspettiamo, passa quando tutto, intorno a noi, è buio fitto. Passa, e ce ne accorgiamo perché qualcuno ne parla, perché ne avvertiamo la presenza. "Passa Gesù Nazareno": questo e solo questo dev'essere l'annuncio della Chiesa, il suo grido, la sua passione, dire ad ogni uomo che Gesù passa, che non tiene le distanze. Comunità di ciechi guariti, la Chiesa grida il suo Signore, grida al suo Signore perché altri, che dimorano nelle tenebre, possano infine vedere. Allora, se abbiamo fede, cominciamo a gridare con la forza della preghiera, chiediamo salvezza, urliamo la nostra solitudine e il nostro buio interiore. In quel momento molti, attorno a noi, ci dicono di tacere. "Dio non esiste", "Non si occupa di te", "Rassegnati". Il nostro mondo vuole ridurre l'incontro con Gesù a devozione personale, a ipersensibilità spirituale, a pia illusione, se abbiamo fede, se non cediamo, se ancora gridiamo dal profondo della nostra disperazione, il Signore si ferma e si avvicina. Se lo vogliamo, perché sempre Dio rispetta la nostra volontà, ci restituisce la luce interiore. Lodiamolo, oggi, insieme a tutta la comunità dei redenti!

PER LA PREGHIERA

Gratuito Amore di Dio, che mi accarezzi misericordioso lenendo in me l'imbarazzo della colpa, fa' che possa "guardare in alto, levare gli occhi, recuperare la vista", per contemplare il tuo Volto, esultare nella lode e seguire Te fino a Gerusalemme, attratto dal tuo amore crocifisso, che è più forte del peccato e della morte.

MARTEDÌ 21

Presentazione della B.V. Maria

Vangelo secondo Matteo 12,46-50

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli.

Qualcuno gli disse: “Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”.

Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”.

Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

Il confronto di Gesù con gli scribi e i farisei ci ha mostrato a quale profondità il regno di Dio mette in questione l'uomo, giudicandolo sulle motivazioni ultime del suo agire. Ora Matteo riporta la nostra attenzione verso le folle e la parentela di Gesù. L'intervento di Gesù ci presenta di nuovo la rottura che il regno dei cieli produce nei confronti dei legami umani di parentela. La parentela che viene dal Padre è più importante di quella che deriva dai legami di sangue: questa è umana e temporale, quella è divina ed eterna. Una nuova famiglia nasce attorno a Gesù. L'immagine di questa nuova cerchia familiare è rafforzata dal fatto che Matteo designa Dio col nome di Padre. Chi fa la volontà del Padre come Gesù, diventa per lui fratello, sorella e madre. Questa comunione ha sopra di sé il Padre celeste e, in mezzo, Gesù come fratello di tutti (18, 20).

Essere discepoli di Gesù è qualcosa di diverso dal possedere un certificato di battesimo. Il discepolo si mostra tale compiendo la volontà del Padre, così come

Gesù l'ha annunciata. Solo coloro che sono disposti a impegnarsi totalmente per accogliere e vivere la parola di Gesù appartengono alla famiglia di Gesù. La fraternità ecclesiale non è frutto di un impegno moralistico o di uno spirito corporativo, ma trae origine e significato dalla fede in Cristo.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Nella gloriosa memoria della santissima Vergine Maria concedi anche a noi, o Signore, per sua intercessione, di partecipare alla pienezza della tua grazia.

MERCOLEDÌ 22

Santa Cecilia

Vangelo secondo Luca 19,11-28

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”. Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”. Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto;

avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Non è difficile ravvisare in questo uomo di nobile stirpe che parte per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi tornare, lo stesso Cristo. Domenica prossima, a conclusione dell'anno liturgico, celebriamo Cristo, Re dell'universo! La parabola delle mine o monete (nella nuova traduzione italiana), ci esorta ancora una volta, più che a smaniare di vana curiosità per le future manifestazioni, a far tesoro dei beni che il Signore gratuitamente ci ha dato e a perseverare nella fedeltà e nella vigilanza. Abbiamo una triste storia alle spalle: con il nostro peccato abbiamo lanciato un grido blasfemo contro il nostro Re e Signore: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi». È stata ed è la radice di ogni male, la premessa della peggiore infedeltà e la manifestazione della più assurda infedeltà. Ribellarsi a chi tutto ci dona soltanto per amore e per la nostra migliore felicità, è il peccato nella sua infima espressione. La vita stessa, il primo dono, la nostra intelligenza e la nostra

volontà che ci rendono somiglianti a Dio, ci devono servire per moltiplicare ed accrescere quei doni, dando così lode a Colui che è la fonte del bene e la felicità piena vuole donarci come premio alla nostra fedeltà. Non importa valutare quanti talenti abbiamo ricevuto. Saremmo giudicati secondo giustizia e con misericordia, ma non potremmo accampare scuse. Tutti siamo in grado di raggiungere la santità, di impiegare al meglio quanto abbiamo ricevuto. Leggendo le vite dei santi ci accorgiamo che spesso quei nostri fratelli non erano particolarmente dotati, molti di loro forse avevano soltanto una mina... Eppure con eroica forza hanno saputo moltiplicarla e ricevere per questo il premio e la gloria. Troppo spesso ci capita di rassegnarci alla mediocrità, immemori delle dure parole del Signore: «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca». Chiediamo oggi al Signore di poter riconoscere in noi i doni ricevuti e farli moltiplicare per poter ricavarne il cento per uno.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che ogni anno ci allieti con la memoria di santa Cecilia, concedi che i mirabili esempi della sua vita ci offrano un modello da imitare e proclamino le meraviglie che Cristo tuo Figlio opera nei suoi fedeli.

GIOVEDÌ 23

Vangelo secondo Luca 19,41-44

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni

parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Piange, il Signore. Piange di dolore, perché vede rifiutato l'annuncio, piange singhiozzando, perché sa che la sua fine è vicina. Non è bastata la sua predicazione, la sua presenza misericordiosa, la sua opera di guarigione degli infermi...

Gerusalemme è rimasta ostile, la classe dirigente del neonato tempio è sorda ai suoi richiami deliranti e profetici. Piange, Dio, perché vede che rifiutiamo il suo amore, che ci condanniamo con le nostre stesse mani, perché, allontanandoci da lui, la nostra vita è caligine e tenebra. Piange, il Signore, perché l'umanità preferisce ostinarsi nello stare lontana da lui, insensibile ai suoi richiami. La gloria di Gerusalemme scomparirà, travolta dalla violenza degli arroganti, vittima della sua supponenza. Riporre fiducia nelle pietre non servirà, credere che Dio combatterà col popolo è pura illusione. L'aquila di Roma imperiale sostituirà la stella di Davide e il tempio, luogo che Dio abita, verrà raso al suolo come tutta la città.

Piange, il Signore, perché vede la piccolezza dei nostri cuori, la presunzione di chi pensa di potere fare a meno di Dio, come il nostro mondo arrogante e spocchioso. Piange Dio. Gesù ha deciso: darà la sua vita.

PER LA PREGHIERA

Signore Gesù, manda il Tuo Spirito di Luce perché sappia riconoscere il tuo passaggio nella vita di ogni giorno. Manda il Tuo Spirito di forza perché riconoscendoti sappia fare scelte di vita per me e per i fratelli.

VENERDÌ 24

Vangelo secondo Luca 19,45-48

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

Gesù sapeva quel che lo attendeva a Gerusalemme, ma non fuggì, entrò in città e si diresse, forse ancora con le lacrime agli occhi, verso il tempio: era il cuore della città, il luogo della presenza di Dio. Ma la casa di preghiera era stata trasformata in luogo di mercato, di affari, di compravendita. Non era più la casa dell'amore gratuito di Dio per il suo popolo, bensì un luogo ove mercanteggiare sia il rapporto con Dio che quello con gli uomini. Gesù, adirato, scacciò i venditori: "La mia casa sarà casa di preghiera". L'unico rapporto vero, l'unico che ha cittadinanza piena nella vita, è l'amore gratuito per Dio e per i fratelli. E Gesù, dopo aver cacciato i mercanti, restò nel tempio mettendosi ad annunciare ogni giorno il Vangelo: il tempio tornò ad essere santuario della misericordia e dell'amore gratuito del Signore. Ovviamente, non mancò l'opposizione a Gesù da parte dei sapienti e di chi si riteneva già a posto, di chi aveva ancora una mentalità mercantile nel cuore. Al contrario, i poveri e i deboli, che avevano bisogno di tutto senza poter reclamare nulla, di fronte alla gratuità dell'amore accorrevano e "pendevano dalle sue labbra", come nota Luca.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, origine e fonte di ogni paternità, che nel martirio hai reso fedeli alla croce del tuo Figlio fino all'effusione del sangue sant'Andrea [Dung-Lac] e i suoi compagni, per la loro intercessione concedi a noi di diffondere il tuo amore tra i fratelli per chiamarci ed essere tuoi figli.

SABATO 25

Vangelo secondo Luca 20,27-40

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Una situazione paradossale, un tranello, al solito, teso a Gesù per metterlo in difficoltà. Il caso, solo all'apparenza

intricato, voleva mettere in discussione la fede nella resurrezione, accolta dai farisei (e da Gesù) e negata dai sadducei. La vedova "ammazzamariti" che si sposa sette volte per avere un figlio - consuetudine nata dall'importanza di avere una discendenza: il figlio nato dal fratello del defunto era attribuito al defunto - diventa un "caso". Una volta risorta chi l'avrebbe presa per moglie dei sette che l'hanno avuta? Gesù ne esce bene, citando la Scrittura: Dio è Dio dei vivi, non dei morti e tutti vivono per lui. Ammaziamo Dio con i nostri casi, le nostre intricate e barocche domande, lo soffochiamo quando lo tiriamo in ballo per difendere le nostre opinioni, lo avveleniamo se diventa strumento di divisione e non di unità. Di più, nel Regno di Dio, nel dopo vita, saremo diversi e uguali, conserveremo le nostre identità ma saremo talmente riempiti dalla sorgente dell'amore da non avere più necessità di un amore particolare. Viviamo oggi da figli della Resurrezione, *testimoniando un Dio vivo con i nostri gesti e le nostre parole...*

PER LA PREGHIERA

Signore Gesù, tu ci hai svelato un Dio vivo che ama la vita e le gioie e che tutti ci attende nella pienezza del Regno: donaci di concludere la nostra settimana da figli della Resurrezione, perché, ora e sempre, compiamo gesti di vita intorno a noi...

CERCARE LA VERITÀ...



Il funerale

Racconto satirico di Fabio Mancini

Su chi fosse il deceduto non v'erano certezze.

C'era chi sosteneva che il poverino fosse un adolescente nato da una famiglia sbandata e finito in strada a sopravvivere di stenti.

Altri ipotizzavano che il disgraziato fosse un uomo e che dopo uno splendido avvio, avesse sperperato tutte le sostanze in scriteriati investimenti in borsa che ne avevano decretato il fallimento umano ed economico.

Un gruppo sosteneva che il defunto in realtà fosse una defunta. Una donna vezzeggiata dai potenti, i quali con piccole regalie l'avevano convinta ad avere con loro alcune prestazioni sessuali e poi con false promesse l'avevano abbandonata sul ciglio di un marciapiede a prostituirsi per pochi euro.

Alcuni affermavano che la defunta fosse una donna adulta con la testa da bambina. E pareva che anche i genitori fossero mezzi deficienti, affetti da manie di grandezza e con la passione per gli slogan. Una famiglia dove il "motto" era l'eccezione e la regola, il dubbio e la sicurezza.

Si era scelto un funerale in forma privata, proprio per far passare in sordina il senso di fallimento dei più cari, i quali non facevano cenno sulle proprie responsabilità, ma addebitavano la morte del povero o della poveretta al mistero, al caso, all'inclemente destino.

Costoro avevano costituito una raccolta di regolamenti che avevano chiamato: "codice etico" nel quale c'era scritto che ogni familiare doveva essere onesto, moralmente integro, trasparente, affidabile e responsabile verso gli altri componenti. A chi fosse rivolto il codice etico non si è mai capito, dal momento che i più corrotti

erano i fondatori del codice stesso.

Per risparmiare denaro si era dato l'incarico della commemorazione delle esequie ad un poveretto, bravo e volenteroso; sordo dalla nascita e diventato muto per le percosse ricevute. Costui avrebbe svolto la funzione religiosa in una chiesa sconsecrata, utilizzando la gestualità dei sordomuti.

Un amico della famiglia, esperto in marketing aveva contattato un gruppetto di "prefiche" cioè di "piangenti" che dietro compenso, avrebbero pianto a dirotto dando al funerale un'impronta indelebile e un ricordo memorabile agli astanti.

Purtroppo all'ultimo momento, l'ufficio Cassa e Prestiti ne bocciò l'iniziativa, in quanto il funerale sarebbe costato troppo. Molte persone del vicinato sostenevano che il morto non fosse stato all'altezza delle aspettative; un parere sentito soprattutto da chi l'aveva messo al mondo. Sembrava che non v'era al mondo alcuno che meritasse la morte più del deceduto, sulla cui identità circolavano molteplici supposizioni, né c'era alcuno che conoscesse con certezza la causa della dipartita.

In questo quadro confuso e incompleto, i giardinieri della casa, consideravano il deceduto: "un ramo secco" uno capace a nulla, un inetto. In realtà costoro avrebbero dovuto curare il giardino, far fiorire e far fruttare anche le piante più difficili, piuttosto che recitare (con scarso successo!) la parte dei manager.

Al funerale del poveretto o della poveretta fui invitato anch'io. Il ricordo che conservo di quell'evento è che a nessuno fregasse nulla del deceduto. Fu un chiacchiericcio continuo su chi fosse l'ospite più elegante e chi fosse l'invitato più simpatico. E capii che i funerali sono un'occasione di svago. I funerali di oggi, non sono più come quelli di una volta! Peccato.

